

VERSO LE ELEZIONI

Ingroia, sempre e solo contro Pd e Sel

● **Persino sul «taglio» degli F35, gli arancioni fanno polemica col centrosinistra: «Troppo tardi»**
 ● **D'Alema: «È la quintessenza dell'estremismo»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Meno male (si fa per dire) che ieri ci ha pensato la solita Daniela Santanchè, con una sequela di volgarità contro il pm palermitano, a ricordare a tutti l'abisso politico-antropologico che separa i berlusconiani dalla Lista Ingroia. E dunque il loro essere avversari fierissimi.

Perché a scorrere le cronache di questi giorni, invece, sembra che il vero bersaglio polemico di Rivoluzione civile siano Pd e Sel. Il primo reo di aver sostenuto il governo Monti. La seconda ancora più rea di intelligenza con il nemico, di ambire al papocchio con Monti tramite i democratici, di rinnegare i Valori della sinistra. Una questione di fisica della politica, per carità. La forza che si auto-colloca più a sinistra cerca di rubare voti a Vendola e al Pd, di strappare brandelli di visibilità e di consenso.

Come è successo ieri, quando la reazione alla proposta di Bersani di «rivedere e tagliare» le spese per i caccia F35 ha scatenato un putiferio tra gli ingroiani, che hanno colto la palla al balzo per trafiggere il leader Pd. Da Di Pietro al promotore della Tavola della pace Flavio Lotti fino al verde Bonelli, tutti a dipingere Bersani come un militarista convinto. «Un inganno», tuona Ingroia. «Il Pd non si è mai opposto all'acquisto vergognoso dei cacciabombardieri F-35, votando persino contro un ordine del giorno che ne chiedeva l'eliminazione». «Il Pd ci porta in guerra», dice Lotti. «Il 22 gennaio hanno approvato in Parlamento altri 500 milioni per continuare a fare la guerra in Afghanistan nel 2013. E hanno autorizzato con un semplice ordine del giorno l'ingresso dell'Italia nella guerra in Mali,

senza che Bersani chiedesse neppure un preventivo».

Berretti verdi, dunque, dalle parti del Pd, secondo gli ingroiani. Ma con Vendola, se possibile, la polemica è ancora più nervosa. Perché la compagnia degli ex pm (ci sono anche Di Pietro e De Magistris) può permettersi di utilizzare tutti i temi cari alla sinistra radicale, senza porsi il problema del governo. Cosa che invece è costretto a fare il leader di Sel, che del taglio degli F35 è stato tra i primi a parlare, già quando ad ottobre lanciò la sua campagna per le primarie da Ercolano. E se il leader Pd accoglie le tesi dell'alleato di Sel sui caccia, l'ex pm non s'arrende: «Per Nichi è una contraddizione insanabile stare col Pd». Nei giorni scorsi i due si sono anche affrontati via twitter. «Caro Nichi, che sinistra è quella che governerà con Monti?», si è chiesto retoricamente Ingroia. E il governatore pugliese ha risposto: «Caro Antonio, noi vogliamo un governo di centrosinistra in cui non ci sia il senatore Monti. Tu sei con noi o contro di noi?».

La risposta è piuttosto semplice. «In-

groia e gli altri? Hanno creato una certa quantità di danni alla sinistra italiana, facevano i cortei contro i governi di cui facevano parte. Ora - dice D'Alema - fanno la guerra al Pd perché dicono che si allea con Monti, ma presentandosi in Lombardia, dove non ha alcuna possibilità di vincere, ci costringerà ad allearci con Monti. Questa è la quintessenza della cultura dell'estremismo». Ieri anche Gennaro Migliore, uno dei colonnelli di Sel, è sbottato: «Ingroia pensa solo a fare opposizione a noi». Vendola, dal canto suo, aveva bollato la Rivoluzione civile come un «guazzabuglio». «Lì dentro c'è chi considera il centrosinistra un potenziale alleato e chi lo ritiene un nemico da abbattere».

Non è un mistero, né una particolare novità questa spietata concorrenza a sinistra. Anche se nelle ultime campagne elettorali un fenomeno di questa portata non si era verificato. Nel 2006, con Rifondazione dentro l'Unione di Prodi, a sinistra restavano solo piccole sigle ininfluenti. E nel 2008 la «separazione consensuale» tra Veltroni e Bertinotti aveva abbassato i toni della polemica.

Stavolta, invece, a sinistra dell'asse Pd-Sel si è coalizzato un fronte più ampio, con dentro interi partiti come Idv, Rifondazione, Pdc e Verdi. Che giocano la loro sopravvivenza sul fallimento di Pd e Sel. E d'altro canto non possono e non vogliono impostare una campagna solo sull'antiberlusconismo, tema assai agile per Di Pietro ma molto meno per gli uomini di Rifondazione. Il nemico dunque è Monti. E chiunque sia accusabile di aver collaborato o di poter collaborare con lui. Ingroia l'ha detto apertamente: «Berlusconi non è un pericolo concreto, non ha chance. Gli italiani si sono vaccinati dalle sue bugie. Monti invece è più insidioso perché autorevole...».

A ricordare al magistrato di Palermo quanti nemici abbia nel Pdl, ci ha pensato ieri la Santanchè, con il consueto stile: «Mi fa schifo avere Ingroia in Parlamento, mi fa ribrezzo. È uno talmente di parte e assetato di odio che vuole ammazzare chi non la pensa come lui. Questi non hanno la pistola o il fucile ma usano le sentenze politiche, un'arma ancora più micidiale». «Parole che dimostrano un degrado umano e culturale, ancor prima che politico», è la replica che arriva da Sandra Amurri di Rivoluzione civile.

IL CASO

Stato-mafia, l'ex pm chiede una nuova commissione

«Serve una nuova commissione d'inchiesta per fare luce realmente sulla trattativa tra Stato e mafia». È quanto chiede Antonio Ingroia, candidato premier di Rivoluzione Civile. «La relazione della commissione Antimafia sulla trattativa, licenziata nei giorni scorsi, è stata deludente - ha sostenuto l'ex magistrato della Procura di Palermo che nel corso dell'inchiesta aveva intercettato anche alcune telefonate al Capo dello Stato - perché rappresenta l'autoassoluzione della Casta politica e dice il contrario di quanto è emerso in sede giudiziaria. In questo modo, si scarica tutto sulle spalle dei carabinieri, delle forze dell'ordine e delle forze di sicurezza. È ingeneroso da parte della politica scaricare le responsabilità sull'anello più debole».



Lorenzo il Magnifico e i cavoli a merenda

IL CORSIVO

MARIO CAVALLARO

Piuttosto che nomignoli come Nick 'o mericano e Gigino 'a purpetta, forse sarebbe meglio persino Giuliano l'Apostata

Parte l'avventura di Fratelli d'Italia, da salutare con simpatia per il richiamo ai valori patrii, ma è un po' come se in Francia chiamassero «La Marsigliese» una lista di candidati. Se la moda si consolida e si passa dalle denominazioni floro-vivaistiche di qualche decennio fa agli inni, ci saranno belle sorprese; alle europee fioriranno gli «Inni alla gioia» e non è escluso che la Lega si rinomini «Nabucco», cedendo alle suggestioni verdiane.

Sempre più un ossimoro il tormentone delle liste pulite del Pdl, dove c'è chi ha gettato la spugna rifugiandosi dove ha la giovane fidanzata, che è un

Verro, il candidato-consigliere Rai è incompatibile

SEGUE DALLA PRIMA

Era da un pezzo nel CdA della Rai quando gli si è aperta nel gennaio 2012 la possibilità di subentrare alla Camera e per un mesetto circa ha traccheggiato sperando di poter cumulare la poltrona di viale Mazzini e lo scranno di Montecitorio. Insomma, si è dovuta pronunciare la commissione della Camera sulle incompatibilità per indurlo a scegliere (raro esempio di insensibilità istituzionale) ed ha scelto la Rai.

Ma, di fronte ad un seggio sicuro al Senato in Lombardia, di nuovo si è lasciato tentare dall'amico Silvio accettando la candidatura. Credete che si sia dimesso dal CdA della Rai? Nemmeno per idea. Si è limitato ad assicurare che, se eletto, lascerà Viale Mazzini ritenendo di «poter essere più utile anche alla causa del servizio pubblico come parlarne».

Ora, ditemi voi come si fa a non avvertire, nella sua situazione, il magnifico del conflitto di interessi? Verro sembra il protagonista della terribile pubblicità del cinghiale che pe-

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Antonio Verro, in lista con il Pdl, non può restare al suo posto nel Cda della tv pubblica. Si dimetta o altrimenti intervenga subito la presidente



Antonio Verro FOTO LAPRESSE

sa sullo stomaco del poveretto che ha stramangiato. Solo che lui non avverte malesseri di sorta. Berlusconi ha fatto scuola: del conflitto di interessi bisogna infischiarne.

E così, assolto dalla sua guida spirituale, il consigliere della Rai Antonio Verro, mentre fa campagna elettorale per il suo partito e quindi per sé, continua ad amministrare l'azienda pubblica radio-televisiva, a vigilare sul rispetto della par condicio, a tener d'occhio i Tg e gli approfondimenti. Da controllore-controllo. Non so se si debba scomodare la Commissione di Vigilanza. Forse un motto, un cenno della presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, dovrebbe bastare a convincere il consigliere Verro a dedicarsi, in esclusiva, alla campagna elettorale. Il suo caso è senza precedenti nell'ormai sessantennale storia della televisione di Stato (che, come tale, deve dare il buon esempio, anche in materia di conflitto di interessi).

Qualcuno potrà dire che, oggettivamente, il ruolo dei consiglieri è

molto indebolito rispetto ad un tempo e che il potere è soprattutto nelle mani del presidente e del direttore generale. Lo sostiene pure il consigliere-candidato: «Il governo Monti ha svuotato di fatto il CdA» (lui ha protestato vibratamente, però è rimasto lì, inchiodato). Qualche altro potrà aggiungere che il consigliere Verro si è segnalato soprattutto per polemiche contro il Festival di Sanremo e contro Lucio Presta agente musicale, contro Antonella Clerici (non però nelle vesti di cuoca), contro Belen (ma il Cavaliere sarà stato d'accordo?). Sì, però ha pure attaccato Roberto Saviano.

Insomma l'antico dirigente di Edilnord il suo dovere «politico» ritiene di averlo fatto, pertanto sarebbe ingiusto, persino crudele, costringerlo a dimettersi dalla Rai prima di venire proclamato senatore in Lombardia, sua seconda patria.

Se lui non coglie l'inaccettabile incompatibilità del doppio ruolo, chi ha ruolo per farlo intervenga. Non era mai successo e non deve succedere.